



## Generazione Cibo

### Audizione rispetto all'Indagine conoscitiva sugli effetti del cambiamento climatico in agricoltura: monitoraggio e strumenti di adattamento

Commissione Industria, Commercio, Turismo, Agricoltura e Produzione agroalimentare  
Mercoledì 22 novembre 2023

#### Contesto

Il contesto agroalimentare nazionale è sotto una pressione costante: cambiamenti climatici, crisi e richieste di consumatori e UE hanno un impatto significativo sulle produzioni *Made in Italy*.

In particolar modo, siccità, incendi, aumenti delle temperature, moltiplicazione delle fitopatologie hanno un peso crescente sul nostro comparto primario e l'intera filiera. In questo senso, il cambiamento climatico mette a rischio la nostra sicurezza alimentare. Tuttavia, l'agricoltura può giocare un ruolo di primo piano nel contrastare e mitigare proprio l'impatto dei cambiamenti climatici, contrasto che rappresenta una priorità strategica per l'intero contesto europeo.

In Unione Europea, che è un esportatore netto di beni agroalimentari, le emissioni prodotte dal settore agricolo sono circa il 10% – in Italia ancora meno – ma, tramite una serie di pratiche concettualmente identificate come agricoltura rigenerativa, agro-ecologiche o *carbon farming*, è possibile non solo stoccare la CO2 prodotta anche da altri settori e limitare le emissioni del settore agricolo stesso, ma anche combattere il degrado del suolo, preservarne la biodiversità e gestire le risorse idriche.

Queste pratiche, tuttavia, devono essere sempre compatibili con la **necessità di produrre cibo di qualità** a costi sociali accettabili e di **generare reddito alle imprese agricole e alle filiere industriali**.

#### Le riduzioni delle emissioni di carbonio

A tale proposito è bene sottolineare che l'Unione Europea, anche se è il terzo produttore al mondo di CO2, si è data un obiettivo ambizioso: ridurre in modo sostanziale le proprie emissioni per raggiungere l'obiettivo zero al 2050. Questo percorso però era già partito dalla fine del 1990, quando l'Unione Europea adottò l'obiettivo di contabilizzare e stabilizzare le emissioni di anidride carbonica entro il 2000, richiedendo agli Stati membri di pianificare e implementare iniziative per la protezione dell'ambiente e per l'efficienza energetica. Gli ETS, nati nel 2005, hanno quindi rappresentato la prima "carbon tax" che, inizialmente, coinvolse i grandi produttori di energia e le grandi fabbriche, identificando **un credito di carbonio come una tonnellata di CO2 non emessa/sequestrata**.

A fianco a questo mercato regolamentato del "carbonio", già dal 2007 si è cominciato a sviluppare dopo la COP di Bali del 2007 un meccanismo per incentivare la riduzione delle emissioni dovute alla deforestazione attraverso la conservazione e la gestione sostenibile delle foreste nei Paesi in via di sviluppo, meccanismo noto come REDD+.

L'Unione Europa non è stata a guardare ed è già al lavoro per normare questo mercato volontario. La proposta di regolamento, che prende il nome di QUALITY, è arrivata alla Camera a maggio 2023; la Commissione Ambiente della Camera, circa un mese fa, ha dato il suo parere.

La chiave di questo regolamento, oltre alla misurazione e l'integrazione con i sistemi nazionali, prevede, con la lettera "L", lo stoccaggio della CO2 a lungo termine, anche se vi è una riflessione aperta sul riconoscere – e premiare – anche la semplice riduzione.

Nemmeno l'Italia è rimasta a guardare: nel "decreto PNRR", all'art. 45 si introduce un percorso per regolamentare e gestire lo scambio volontario dei "crediti di carbonio agroforestali": ci sarà un registro nazionale che monitorerà gli scambi e sarà gestito dal CREA, mentre il Governo dovrà definire quali saranno i criteri. Sicuramente, con la supervisione dello Stato, il sistema genererà una maggiore fiducia rispetto ad un



sistema fatto e gestito da privati. Su questo ci auguriamo che gli sforzi fatti per raggiungere questo straordinario obiettivo non si infrangano con rilevazioni complesse e costose, e siamo a disposizione per fornire esempi di sistemi digitali di supporto al processo.

### **Il carbon farming**

Dati i cambiamenti climatici in atto, bisogna creare un percorso che possa da un lato contribuire a ridurre le emissioni antropiche e dall'altro, al contempo, creare anche un business per le nostre aziende agricole che, tramite specifiche tecniche agronomiche possono stoccare CO2 e vendere i crediti. Non solo, questo mercato porterebbe benefici anche al mondo agroindustriale, così cruciale per la nostra economia, e a tanti settori industriali del nostro Paese.

La sostenibilità, come noto, ha tre gambe: economica, sociale e ambientale. Con il *carbon farming* si riesce a coprire sia la parte economica sia la parte ambientale e, se si riuscirà anche a comunicare – con una certificazione pubblica – che un prodotto è a bassa emissioni o addirittura a zero emissioni, avremo anche fatto educazione al momento dell'acquisto.

Ad oggi i danni causati al settore agricolo dalle calamità naturali sono sempre stati gestiti da una politica, ai suoi albori nazionale ma poi divenuta europea, della "gestione del rischio" che oggi vede nel sistema Agricat, nelle assicurazioni e nei fondi mutualistici un valido alleato ma, facendo diventare le nostre aziende protagoniste per lo stoccaggio della CO2 avremo un'accoppiata vincente tra misure passive appena descritte e iniziative attive di attenuazione degli effetti del cambiamento climatico dovuto alla riduzione delle emissioni:

1. **permetteremo all'agricoltore di avere un reddito aggiuntivo vendendo i "crediti" – e questo lo faremo diffondendo le tecniche dell'agricoltura rigenerativa/*carbon farming* – e riconoscendo questa "vendita" come attività connessa;**
2. **riporteremo la sostanza organica nei suoli, rendendo questi più resilienti agli effetti del cambiamento climatico, più produttivi e meno dipendenti dagli input esterni, rimanendo in linea anche con la strategia *Farm to Fork*;**
3. **creeremo un mercato esteso alle aziende agroalimentari e ai tanti settori industriali del nostro sistema-Paese.**

Per fare un esempio sull'efficacia della *carbon farming*, un cerchio di 100 km di raggio attorno a Milano convertito ad agricoltura rigenerativa/*carbon farming* eliminerebbe dall'atmosfera le emissioni dell'intero parco auto italiano (rif. Iniziativa 4x1000 COP21).

Questo nuovo approccio, inoltre, permetterà alle aziende dell'agroalimentare di collaborare con gli agricoltori per pubblicizzare l'uso di un'agricoltura volta a sequestrare CO2 e magari realizzare un "cibo" o una "bevanda" con il brand "carbon neutral".

Non bisogna nemmeno dimenticare che esiste una norma italiana – *articolo 224-ter Decreto Rilancio 2020* – che merita di **essere estesa nella sua applicazione** e che è relativa al **processo di certificazione della sostenibilità del processo produttivo delle filiere agricole** (comma 6) come è già stato fatto per il vino.

Al contempo, potranno sicuramente nascere nuove professionalità per il mercato nazionale, poiché si dovranno ridisegnare l'azienda agricola e le filiere allargate per poter affrontare una sfida particolarmente complessa, ossia quella della lotta al cambiamento climatico.

Tutto ciò con una specifica: dati i sostanziosi finanziamenti pubblici alle bioenergie, che la loro produzione non generi una competizione con il *feed*, perché anche questo metterebbe a rischio il nostro comparto agroalimentare e la sicurezza alimentare del Paese.

Ci ricordiamo tutti i danni creati dalla corsa alle bioenergie in America Latina, con un'inflazione dei prodotti alimentari altissima, quindi bisogna assolutamente promuovere le bioenergie ma nel rispetto della gerarchia *food-feed-fuel*.



In conclusione, a oggi i crediti di carbonio potenzialmente generati dal carbon farming possono essere scambiati all'interno del mercato volontario previsto dal GHG Protocol in transazioni *1-to-1* ad un prezzo che oscilla tra 15 e i 30 euro/tCO<sub>2</sub>. Le dinamiche del mercato volontario tuttavia, lasciano ampio spazio alla speculazione, a fenomeni di *green washing* e ad operatori di mercato che adottano modalità di verifica della CO<sub>2</sub> stoccata molto eterogenee e non sempre scientificamente solide.

Le fragilità del mercato volontario mettono a rischio la straordinaria opportunità del carbon farming. Non solo perché si tratta di una fonte di ricavo per le aziende agricole nell'ambito di un settore primario con un ruolo più ampio, ma anche perché, attraverso il carbon farming, le aziende agricole possono contribuire direttamente al ripristino del patrimonio fondiario e alla produzione di servizi ecosistemici. La creazione di strumenti come il Registro Nazionale dei Crediti sono passi fondamentali per la creazione di un mercato sicuro e certo, ma serve ulteriore impulso nella standardizzazione delle tecniche e nei modelli scientifici per la verifica degli stoccaggi di carbonio nel suolo. La tecnologia gioca un ruolo fondamentale in questo ambito poiché consentirebbe di ridurre i costi elevati di una raccolta dati che, per la varietà dei suoli della penisola italiana, deve avere carattere di analisi puntuale.

### Generazione Cibo

**Generazione Cibo** nasce come una piattaforma multi-stakeholder che riunisce aziende e associazioni leader in Italia sul tema della *carbon farming*, volto a rappresentare un ponte verso le Istituzioni, promuovendo *best practice* e innovazioni di *policy*, in linea con le necessità strategiche del nostro Paese, insieme al supporto scientifico di Invernizzi AGRI Lab di SDA Bocconi.

Al momento, la Piattaforma comprende:

- ❖ **Assalzo**: Fondata nel 1945, Assalzo – Associazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zootecnici – rappresenta le aziende mangimistiche italiane che producono mangimi (additivi, premiscele e mangimi composti) siano essi destinati ad animali per la produzione di alimenti che ad animali da compagnia. Assalzo fa parte del sistema Confindustria e tutela l'industria mangimistica italiana con un fatturato di quasi €12 miliardi, circa 8.300 addetti, escluso l'indotto, una produzione prossima ai 15 milioni di tonnellate.
- ❖ **ASSICA**: Associazione Industriali delle Carni e dei Salumi è l'organizzazione nazionale di categoria che, nell'ambito di Confindustria, rappresenta le imprese di **produzione dei salumi** (sia di carne suina sia di carne bovina), di **macellazione suina** e di **trasformazione di altri prodotti** a base di carne (carne in scatola, grassi e strutto, ecc.), e quindi l'intera filiera industriale del settore. Nel quadro delle proprie finalità istituzionali, l'attività di ASSICA copre diversi ambiti, tra cui la definizione di una politica economica settoriale, l'informazione ed il servizio di assistenza agli associati in campo economico/commerciale, sanitario, tecnico normativo, legale, sindacale e sulle procedure per l'export. ASSICA, presente a Bruxelles dal 1992, ha da sempre prestato grande attenzione alle evoluzioni politiche e legislative comunitarie poiché la definizione normativa e regolamentare del settore avviene sempre più a livello europeo. Il **settore salumi** sviluppa circa **8,5 miliardi di euro di fatturato l'anno di cui quasi 2 miliardi di euro dall'export** dei nostri apprezzati salumi. Le aziende associate ad ASSICA nel 2018 hanno fatturato complessivamente circa **l'80% del fatturato totale del settore**, dando occupazione a oltre 10.000 dipendenti diretti. Inoltre, **l'80% circa delle esportazioni** del settore sono generate dalle aziende direttamente aderenti ad ASSICA.
- ❖ **Genagricola/Leone Alato S.p.A.**: Leone Alato SpA, è la holding agroalimentare di Generali Italia, che coordina diverse attività: dalla produzione e commercializzazione di vini e distillati, alle attività agricole quali produzione e forestazione, fino a comprendere la produzione di energia da fonti rinnovabili. Due sono le realtà principali:



- [Le Tenute del Leone Alato S.p.A.](#), in cui le attività vitivinicole originano a 6 Brand che rappresentano alcune tra le aree a maggior vocazione vinicola del Paese (Torre Rosazza nei Colli Orientali del Friuli, Bricco dei Guazzi in Piemonte, Costa Arente in Valpolicella, V8+ e Tenuta Sant'Anna nella zona del Prosecco, Duemani in Toscana);
  - [Genagricola 1851 S.p.A.](#), che coltiva ed amministra oltre 14.000 ettari di superficie agricola in Italia e Romania.
- ❖ **Oleificio Zucchi:** Oleificio Zucchi nasce nel 1810 come attività artigianale a conduzione familiare dedicata all'estrazione di olio da semi per uso alimentare. Nel corso degli anni, sotto la guida della famiglia Zucchi l'azienda, con sede a Cremona, diventa una realtà industriale e commerciale italiana di primaria importanza nel settore oleario, sia in Italia che all'estero: una presenza internazionale rafforzata nel 2020 con l'apertura di una filiale operativa negli Stati Uniti. Con la Divisione Consumer, produce e distribuisce un'ampia gamma di oli da olive e da semi che si distinguono per l'eccellenza, il gusto e la versatilità in cucina, grazie alla profonda conoscenza dell'"Arte del Blending". Oleificio Zucchi si impegna per portare sulla tavola le migliori materie prime selezionate e armonizzate dai suoi blendmaster, e nel 2017 ha dato vita al primo disciplinare di Certificazione di Sostenibilità dell'intera filiera dell'olio Extra Vergine da olive (DTP 125), garantita da CSQA. Viene assicurata così per i suoi oli certificati, in Italia e in Europa, una filiera di eccellenza, trasparente e tracciabile in ogni passaggio, fondata sul rispetto per l'ambiente, sul giusto riconoscimento economico del lavoro, sui diritti dei lavoratori.
- ❖ **xFarm Technologies:** azienda tecnologica focalizzata sulla digitalizzazione del settore agro-alimentare, fornendo strumenti innovativi in grado di supportare agricoltori e stakeholder nella gestione delle loro attività. Nata dalla fusione di xFarm e Farm Technologies, offre:
- app per la gestione delle aziende agricole;
  - sensori connessi;
  - supporto in progetti di Trasformazione Digitale;
  - algoritmi applicati all'agricoltura;
  - attività di formazione per l'intero settore.

Combinando le tecnologie dell'IA con la sua profonda conoscenza agronomica, xFarm Technologies supporta il lavoro di 300.000 aziende agricole appartenenti a più di 50 filiere, su 3 milioni di ettari in più di 100 paesi nel mondo.

### Le nostre proposte

- **Definizione di tecniche e pratiche di agricoltura a "emissione zero"** → definire quali pratiche siano effettivamente legate all'obiettivo, in modo da averne un pacchetto **aggiornabile** e chiaro di interventi, azioni e tecnologie che possano essere incentivate e rese riconoscibili anche sul prodotto al consumatore, in modo da valorizzare dal punto di vista della redditività i prodotti "dal campo alla tavola".
- **Incentivi per consulenza su progetti di agricoltura a "emissione zero"** → strutturare un credito di imposta significativo (per esempio del 50%) per le spese sostenute dalle aziende del settore *food* che impiegano servizi di consulenza all'interno della propria filiera che vadano nella direzione "emission zero", tramite certificazioni volontarie pubbliche o private e l'impiego di tecnologie innovative.
- **Superare i limiti AdE su cessione crediti di carbonio** → far riconoscere la vendita di crediti di carbonio, derivanti dallo stoccaggio certificato della CO2 ottenuto con la lavorazione/gestione del fondo agricolo, come attività connessa all'agricoltura. Questa innovazione permetterebbe di raggiungere velocemente l'obiettivo "emissioni zero" generando reddito per l'impresa. In particolare, questa nuova possibilità potrebbe integrarsi con i contratti di filiera, contratti di distretto, Consorzi di tutela, Distretti del Cibo, Distretti agroalimentari.



- **Filiere verticali** → promuovere lo sviluppo di contratti di filiera verticale a “emissione zero”, incentivando l’industria alimentare a rafforzare le filiere nazionali di approvvigionamenti tramite benefici sul *carbon farming* e i relativi crediti. In questo senso, alla luce della frammentazione del tessuto agricolo/zootecnico nazionale, potrebbe essere utile riflettere su contratti industria-OP/ConSORZI di Produzione.
- **Settore energetico** → promuovere lo sviluppo e l’impiego di biocarburanti e biogas nel comparto agricolo e agroalimentare, specie nelle aree marginali, in modo da ridurre la dipendenza dalle fonti energetiche tradizionali e i relativi prezzi, nel rispetto della gerarchia *food-feed-fuel*.
- **Sistema di etichettatura/certificazione** → promuovere nuovi sistemi di etichettatura/certificazione integrare gli esistenti con l’obiettivo di coinvolgere il consumatore nelle scelte di “emissioni zero” e premiare le aziende che hanno investito nella conversione delle produzioni in questa direzione.
- **Creazione di un registro nazionale dei crediti di carbonio** → un terzo del territorio nazionale è coperto da alberi; per il settore forestale pubblico è stato creato uno specifico registro – gestito dal CREA – per misurare l’assorbimento della CO<sub>2</sub> da una corretta gestione; questo lavoro potrebbe svilupparsi con una collaborazione pubblico-imprese e con un ampliamento ai settori produttivi.